

Gabriele Cislaghi

UNA CHIESA SOGNATA E VERIFICATA INSIEME

SOMMARIO: I. CIRCA IL METODO: 1. *Il primato della preghiera*; 2. *La maieutica della domanda*; 3. *Insieme: una comunione di soggetti*; 4. *Strumenti di comunione: lettere e consigli*; 5. *I referenti irrinunciabili: il Vangelo e la storia*; 6. *Il modello della comparazione, sulla linea del tempo e dello spazio*; 7. *Abitare gli eventi ecclesiali e compulsare le fonti*; 8. *Lasciarsi osservare dall'esterno*; 9. *Le istanze di fondo* – II. CIRCA IL CONTENUTO: 1. *La chiave di lettura*; 2. *Il perno*; 3. *L'equilibrio*; 4. *Il luogo*

Una caratteristica peculiare del ministero e del magistero del cardinal Martini emerge dalla lettura di alcuni testi attraverso i quali – con una certa periodicità legata sia all'anniversario della propria ordinazione episcopale e dell'ingresso in Diocesi, sia ad altri momenti significativi della vita diocesana – l'Arcivescovo si è impegnato a realizzare personalmente e a stimolare comunitariamente una *verifica* puntuale del cammino pastorale progettato e attuato. È l'esercizio del *ripensare*, che assume i contorni squisitamente spirituali dell'*esame di coscienza*, della *revisione di vita* e del *discernimento*. La tesi soggiacente è cristallina: «La nostra pastorale dovrà sempre riflettere, sperimentare, confrontarsi»⁶². Riferimento costante della verifica sono i piani pastorali annuali:

Mi viene spesso domandato se i programmi pastorali sono stati accolti, compresi, se sono «passati». Le idee globali stanno entrando, almeno mi pare; i testi sono stati letti almeno in parte, da molte persone. Evidentemente, però, la totalità dei contenuti richiede tempo, pazienza e ripresa continua, per entrare nella realtà della pastorale ordinaria. [...] Mi sono domandato che cosa, nell'insieme, è stato meno capito, sia delle Lettere, sia delle indicazioni particolari⁶³.

Si respira in questi testi una combinazione di umiltà, lucidità, e coraggio: l'*umiltà* nel riconoscere anche stanchezze e infedeltà; la *lucidità* nel rilevare e nominare nella loro oggettività aspetti positivi e aspetti nega-

⁶² *Alzati*, 625.

⁶³ *Verifica*, 1273.

tivi; il *coraggio* di essere esigente e di investire sempre e ancora per un miglioramento e una crescita nel cammino. Illuminante è uno scambio di battute, che troviamo in un dialogo immaginato all'interno di un consiglio pastorale parrocchiale alla presenza del vescovo:

Un altro giovane: ... prego l'arcivescovo di insistere su questi temi e di trovare modi concreti per farli passare nella vita delle parrocchie e dei gruppi.

L'arcivescovo: Il tuo intervento mi chiama in causa direttamente...⁶⁴

È sintomatica anche la descrizione che Martini offre di sé come *uomo della memoria*:

... sto diventando un uomo di memoria, un anziano e, in qualità di persona che guarda non solo avanti, ma pure indietro, vorrei riprendere con voi la riflessione sulla verifica delle grandi linee del cammino pastorale della diocesi in questi ultimi anni...⁶⁵

È una responsabilità *episcopale* di insistenza e di traduzione concreta; è una responsabilità *presbiterale* di sguardo all'indietro per guardare in avanti. Vengono indicate una categoria filosofica, una metafora sportiva e uno stile spirituale per dare ancora maggiore spessore, intelligibilità e carica motivazionale a tale compito. La categoria è quella della *epochè* intesa come sforzo di «distanza per valutare ciò che si sta facendo», un «atteggiamento di distacco contemplativo»⁶⁶, non certo come alibi rispetto alle urgenze quotidiane, ma per corrispondervi meglio e con respiro e veduta più ampi. La metafora è quella dello *scalatore*, il quale

evidentemente mentre sale sta attento, appiglio dopo appiglio, fessura dopo fessura, a non tralasciare nulla di quanto è necessario per rimanere e procedere in parete; tuttavia ogni tanto guarda sopra e guarda sotto per vedere dove porta la strada, se è buona, se il tempo sta cambiando, eccetera⁶⁷.

Lo stile è la *gratuità*:

Lo *spirito* dell'ampia riflessione sulla verifica delle grandi linee del cammino pastorale della diocesi in questi ultimi anni, era quello di una certa *gratuità*, alla quale siamo poco abituati nelle nostre considerazioni pastorali. *Capire*

⁶⁴ *In visita*, 974.

⁶⁵ *Orizzonti nuovi*, 67.

⁶⁶ *Orizzonti nuovi*, 72.

⁶⁷ *Orizzonti nuovi*, 72.

prima di agire; un momento di silenzio e di pausa contemplativa per guardarci bene intorno e comprendere che cosa sta avvenendo... non intendevo dare alcuna ricetta particolare, ma invitavo semplicemente a riflettere gratuitamente, serenamente, oggettivamente, umilmente, sul contesto reale della situazione per cogliere meglio il valore di ciò in cui ci impegniamo o intuire nuove modalità di attuazione, per scoprire magari l'utilità di cose che ancora non facciamo⁶⁸.

Ci pare interessante mettere in evidenza gli elementi salienti di questo esercizio di *sguardo* pentadirezionale (indietro e avanti, sopra e sotto, intorno) e di *riflessione* quadridimensionale (gratuità, serenità, oggettività e umiltà) distinguendo i profili del metodo e del contenuto e tentandone una mappatura «logica» per punti.

I. CIRCA IL METODO

1. *Il primato della preghiera*

Questo aspetto sta al primo posto in sintonia con lo spirito di gratuità e con la fontale dimensione contemplativa della vita. Si tratta della necessità, previa alla fatica della riflessione, di *illuminazione dall'alto*:

Donaci, o Signore, di conoscere chi siamo, dove tu ci chiami, qual è il momento che stiamo vivendo in questo mondo, in questa Europa, nella nostra Chiesa. Donaci di vedere che cosa in noi è dono tuo e quali sono le risposte imperfette che noi diamo alle tue chiamate. Donaci di individuare quelle vie, quei sentieri che possiamo gioiosamente percorrere per proclamare te unico Signore e il tuo Figlio Gesù Cristo che in unità con lo Spirito vive e regna nei secoli dei secoli⁶⁹.

Un atto di affidamento alla Prov-*videnza* e all'efficacia dei suoi doni è l'atteggiamento che può sostenere il *vedere* della comunità ecclesiale. E da qui l'urgenza di «dare metodo alla preghiera» per avere «l'umiltà di imparare a pregare» e creare la «reale possibilità di una preghiera corale dentro la vita convulsa della nostra città»⁷⁰.

⁶⁸ *Orizzonti nuovi*, 71.

⁶⁹ *Orizzonti nuovi*, 75.

⁷⁰ *Lettera a San Carlo*, 797-798.

2. *La maieutica della domanda*

Ineludibili sono la capacità e la volontà di porre e porsi delle domande. In positivo, il tema viene evocato, nei termini di *coraggio* della domanda e di *interesse* per le domande, nel citato consiglio pastorale fittizio mediante le voci di una ragazza e di un giovane:

La ragazza: Non pretendo una risposta immediata. Però chiedo che tutti noi abbiamo il coraggio di farci queste domande.

Il giovane: Volevo appunto dirti questo. Le tue domande mi interessano⁷¹.

In negativo, il tema viene espresso come preoccupazione per una povertà di interrogazione e di autocritica nella Chiesa, a un duplice livello quantitativo (poco, non abbastanza) e qualitativo (formalismo, immobilismo):

Abbiamo spesso uno spirito religioso ed evangelico serio ma che non si interroga abbastanza e non si autocritica in relazione ai tempi e alle esigenze... Se ci si interroga, appunto autocriticandosi in relazione ai tempi e alle esigenze, lo si fa in maniera formale, senza essere disposti a cambiare⁷².

Viene così esplicitato uno dei due referenti del domandare: *i tempi e le esigenze*. L'altro e primario referente è il *Vangelo*:

Fin dall'inizio del mio episcopato mi sono posto la domanda: «*quid hoc ad Evangelium?*» che relazione ha questo gesto, questa parola, questa disposizione, questo decreto, questa legge, quest'abitudine, con il Vangelo, con la grazia misericordiosa di Dio? È la domanda che continuo a farmi a ogni passo, davanti a ogni decisione, perché tutto sia espressione della misericordia salvifica di Dio e nient'altro. L'uomo d'oggi è tanto bisognoso del Vangelo, di sentirsi amato da Dio, perdonato e accolto dall'amore infinito del Signore manifestato in Cristo crocifisso e risorto⁷³.

Le domande sono tutte semplici e dirette: Cosa è successo? Dove siamo? Come ci muoviamo? Che cosa fare? Quale Chiesa? Quale vescovo? Quale cardinale? Come vive la nostra comunità? E ancora più radicalmente c'è la domanda sulla fede:

⁷¹ *In visita*, 973.

⁷² *Verifica*, 1270.

⁷³ *Dieci anni*, 322.

Noi ci sentiamo interrogati sulla nostra fede cristiana... La nostra fede non è forse talora più dubbiosa che certa? Più tradizionale che personale? Più verbale che vitale?⁷⁴

A consacrare questa partenza dalla domanda sta l'insieme dell'evento del Sinodo diocesano 47°, in qualche misura epifenomeno dell'intero episcopato martiniano: esso ha preso avvio con il documento di consultazione *La Chiesa di Milano si interroga* e si è celebrato all'insegna della «grande domanda» che contiene già un bozzetto di ecclesiologia di sapore evangelico:

Quale Chiesa vogliamo essere di fronte alle sfide che ci attendono? Con quale volto Gesù vuole che la Chiesa di Milano si presenti alla società contemporanea per servirla con umiltà e dedizione, per essere sale della terra, lievito nella pasta, lucerna sul candelabro, casa sulla roccia, città sul monte, voce di gioia nelle piazze e canto di letizia nelle case della gente?⁷⁵

Il farsi domande diventa decisivo per individuare il «fondamento prossimo dell'edificio che stiamo costruendo»:

Si tratta di rispondere alla domanda: tenendo come sfondo la Scrittura, la tradizione, i concili ecc., potrebbe dirci in poche righe a quali principi di azione pastorale Lei tiene maggiormente per una comunione di intenti con il suo clero e con i suoi fedeli?⁷⁶

Queste ultime parole introducono ulteriori punti metodologici dell'esercizio della verifica: i soggetti in gioco (vescovo / clero / fedeli) e i concreti riferimenti normativi (Scrittura / Tradizione / Magistero).

3. Insieme: una comunione di soggetti

L'esercizio della verifica deve portare a «crescere nella comunione e nella coscienza della comune responsabilità e della comune missione»⁷⁷. In gioco sono la consapevolezza di un rapporto costitutivo e reciprocamente vincolante tra il vescovo e la comunità diocesana e il corrispondente impegno di vivere queste relazioni di comunione con adeguata verità,

⁷⁴ *Lettera presentazione*, 28-29.

⁷⁵ *Lettera presentazione*, 26.

⁷⁶ *Cento parole*, 257-258.

⁷⁷ *Verifica*, 1262.

intensità e concretezza di forme. A fronte di una Chiesa «moltitudine» che è contestualmente «grazia e compito»⁷⁸, Martini rilegge anzitutto se stesso, rilevando i *compiti* obiettivi del vescovo per il popolo, la *grazia* sperimentata dal vescovo nell'immediatezza con il popolo, e le *emozioni* complesse che conducono il vescovo a fare e sollecitare la verifica del cammino di popolo. E insieme riconosce nella sua gente

uomini e donne responsabili, preoccupati del vero bene delle parrocchie, desiderosi di esporre al vescovo il loro cammino. E anche di condividere con lui le loro perplessità e i loro ritardi⁷⁹.

Il *compito* del vescovo consiste nell'*amministrazione della grazia di Dio* (cf Ef 3,2), ovvero nella «responsabilità di chi si sente affidato un tesoro da distribuire in maniera seria, autentica, programmatica e ragionevole» e tutto ciò nella forma di un «sacramento della strada», ovvero di un ministero che ti fa «essere per una Chiesa, essere per gli altri», che porta «a incrociare moltissimi cammini di ricerca di Dio»⁸⁰.

Il vescovo è colui che ha la missione di annunciare e di testimoniare Cristo, e solo Cristo, con l'intera sua vita all'uomo di oggi⁸¹.

Da qui la *grazia sperimentata*:

La grazia dell'episcopato è grazia della strada, dell'incontro diretto con un immenso numero di persone, di giovani, di bambini, di adulti, di anziani, di malati, di uomini, di donne, di persone semplici e di persone che hanno incarichi gravi e difficili nella società⁸².

E poi ci sono le *emozioni*, che sostengono l'urgenza della verifica. Il senso profondo e crescente di una personale «inadeguatezza»⁸³, dovuta alla fragilità e alla debolezza proprie; «le insoddisfazioni e i ripensamenti circa i programmi pastorali», ma ancor più «le povertà e i tentennamenti nel mio affidamento al mistero dell'amore di Dio»⁸⁴; e ancora il «disagio»,

⁷⁸ Cf *Così vedo*, 277.

⁷⁹ *In visita*, 966.

⁸⁰ Cf *Dieci anni*, 320-321.

⁸¹ *Quale vescovo?*, 438.

⁸² *Dieci anni*, 323.

⁸³ *Così vedo*, 277.

⁸⁴ *Lettera a San Carlo*, 797.

la «sofferenza», il «timore»⁸⁵ perché «il volto della Chiesa rimane ancora, malgrado tutto, troppo indeterminato e sfocato»⁸⁶. Ma anche: l'esclusione di ogni forma di pessimismo, un essere «malgrado tutto, ottimista e contento» proprio nel voler «capire meglio come il Signore vuole che camminiamo in questo momento di Chiesa»⁸⁷, e un invitare i propri preti a far emergere impressioni spirituali guardando al cammino compiuto «con serenità e con pace»⁸⁸.

Quasi speculare a queste due sfumature emozionali sta l'intreccio tra la rivendicazione di una libertà di cuore rispetto agli altri e il bisogno di un aiuto da parte degli uomini.

Il vescovo deve godere interiormente del grande dono della libertà con cui Cristo ci ha liberato (Gal 5,1)... senza di essa egli non può compiere scelte significative, ma è condannato alla meticolosa misurazione degli equilibri e dei pareri, è schiavo dei giudizi e delle interpretazioni a cui è inevitabilmente sottoposto il suo agire, in altre parole serve al mondo e non a Dio. Il cammino verso questa interiore libertà non è facile. Occorre superare giorno per giorno l'insidioso vortice dei bisogni immediati e delle attese urgenti, che non sono sempre la giusta attesa del Regno di Dio..., e superare anche l'ansia per l'immediata «ricostruzione di un regno per Israele» (At 1,6)... Bisogna vincere la troppa paura di sbagliare e di essere giudicati, il timore di camminare per qualche tempo un po' da soli...⁸⁹

Gli uomini, tuttavia, aiutano il vescovo

comunicando con lui nella fede, nella speranza e nella visione, nella richiesta e nella proposta di cose giuste, vagliate sulla norma del regno di Dio, nella familiarità dei rapporti semplici, e in quel perdono mutuo che è l'anima di ogni vera comunità⁹⁰.

⁸⁵ Cf *In visita*, 966-967.

⁸⁶ *Lettera a San Carlo*, 806-807.

⁸⁷ *Lettera a San Carlo*, 795.

⁸⁸ *Verifica*, 1274.

⁸⁹ *Quale vescovo?*, 439-440

⁹⁰ *Quale vescovo?*, 440.

4. *Strumenti di comunione: lettere e consigli*

Parliamo di due modalità concrete di comunione tra vescovo e popolo di Dio, che valgono come strumenti ottimali di verifica.

Il primo è il mezzo *epistolare*: le lettere inviate *dal* Vescovo alla diocesi e destinate a tutte le categorie che compongono a diverso titolo carismatico l'unica compagine ecclesiale (appunto per condividere bilanci, «comunicare le mie preoccupazioni e speranze ai preti, alle persone consacrate, agli operatori pastorali, ai credenti, a tutti gli uomini e donne che hanno camminato con me in questi anni»⁹¹ e suscitare riflessioni comuni); le lettere inviate *al* Vescovo dalle più disparate categorie di persone (appunto per manifestare bisogni, desideri, attese, pareri, consigli); la Chiesa di Milano, insieme pastore e gregge, che – proprio anche grazie a questo scambio epistolare – può e deve «diventare una lettera di Cristo per l'uomo di oggi»⁹² (nella linea paolina de «la nostra lettera siete voi» e «voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani»: 2 Cor 3,2-3). Il secondo è lo strumento dei *consigli*: quelli previsti dall'ordinamento canonico e pastorale nato dal Vaticano II e sempre molto incoraggiati e valorizzati dall'azione episcopale di Martini: consiglio episcopale, consiglio presbiterale e collegio dei decani; consiglio pastorale diocesano e consigli pastorali parrocchiali e decanali; ma insieme anche tutte le forme informali di *comunicazione della fede* con i fratelli; e senza dimenticare l'esperienza più completa e impegnativa del Sinodo diocesano e forme più creative come le assemblee diocesane (cf Assemblea di Sicheim) ed eventi parasinodali (cf Sinodo dei giovani). Bastino qui due citazioni:

... offrirò stimoli per una rivisitazione, soprattutto mediante lo strumento dei consigli pastorali, del cammino degli scorsi anni. Lo farò attraverso la convocazione in Duomo dei membri dei consigli pastorali, perché poi propongano, nei loro consigli parrocchiali, alcune sedute di verifica sui programmi pastorali precedenti. Si tratterà di riflettere su domande...⁹³

Mi sono messo in una disposizione di riverente ascolto di quanto lo Spirito volesse dire alla nostra Chiesa mediante le voci dei vari organismi sinodali e

⁹¹ *Lettera a San Carlo*, 794.

⁹² *Lettera a San Carlo*, 794.

⁹³ *Dedicazione del presbitero*, 1343.

di tutti coloro che venivano chiamati a dire il loro parere. Ho inteso mettermi in una situazione di attenzione e recettività verso quanto tutta la base ecclesiale potesse dire o esprimere. Non intendevo e non potevo certamente rinunciare al mio compito di discernimento, ma volevo che esso nascesse da un lungo tempo di macerazione e di ascolto. Mi interessava anche capire quanto dei programmi pastorali di questi anni e dello loro ispirazione evangelica di fondo fosse passato di fatto nella base della nostra Chiesa e potesse venire riespresso da gruppi rappresentativi⁹⁴.

5. I referenti irrinunciabili: il Vangelo e la storia

Ritorniamo all'intreccio già emerso nel recensire la formulazione delle domande. Non sorprende certo ritrovare la centralità della *Parola di Dio* e del suo ascolto effettivo: «La Chiesa sta tutta *sub Verbo Dei*, dipende cioè totalmente dalla Parola del Signore, da cui è generata come *creatura Verbi*»⁹⁵. Non manca mai – oltre al reiterato appello a imparare e praticare individualmente e comunitariamente la *lectio divina* – il rimando alle pagine della Scrittura e alla loro permanente validità ermeneutica e normativa per la vita della Chiesa. La cifra ben nota è quella del ricorso alla cosiddetta *icona* biblica, che

è un «modello» ispirato e consacrato che da duemila anni guida il cammino di tutte le Chiese cristiane; è una «esperienza concreta» vissuta da persone come noi, che con i loro limiti e difetti, superando difficoltà certo non inferiori alle nostre, si sono lasciate condurre dal Signore, giorno dopo giorno, per le strade del mondo, facendo del bene, sanando quelli che erano dominati da poteri maligni, insegnando a vivere con gioia il Vangelo⁹⁶.

Strettamente connesso con l'importanza cruciale della pagina biblica è il forte e inequivocabile senso di fedeltà e obbedienza alla Tradizione e al Magistero:

Come vedo e desidero la Chiesa di domani? Quale immagine di Chiesa lo Spirito mi mette dentro il cuore? Non può non essere altro evidentemente che

⁹⁴ Lettera presentazione, 18.

⁹⁵ Lettera presentazione, 20.

⁹⁶ Lettera presentazione, 27.

la Chiesa di Gesù Cristo e degli apostoli, la Chiesa di sant' Ambrogio e di san Carlo, la Chiesa di papa Giovanni Paolo II, la Chiesa dei concili e dei sinodi⁹⁷.

Ma ciò che va necessariamente coniugato con la ricezione dell'iconicità della Scrittura e con la fedeltà a Tradizione e Magistero è l'attenzione alla complessità dell'*hic et nunc*: l'*hic* della città e il *nunc* della contemporaneità; l'*hic* dell'Europa e il *nunc* della fine del secondo millennio. Ogni ricerca in ordine a una Chiesa che sia davvero all'altezza del Vangelo esige di considerare l'*oggi*, il *questo momento*, il *nostro tempo* con tutte le sue caratteristiche variabili nel confronto con «le preoccupazioni, i condizionamenti, le intuizioni dell'uomo di oggi»⁹⁸. Questo è il problema fondamentale:

quello di rimetterci in spirito contemplativo e in una situazione di interiore disponibilità di fronte alla Parola, alla promessa e alla proposta di Dio che in Gesù Cristo offre salvezza a questo mondo contemporaneo alla vigilia del 2000, e mostrare la sua forza oggi non meno che nei primi tempi del cristianesimo⁹⁹.

In tal senso occorre sempre prendere coscienza e atto della

attualità della fede, cioè il confronto della fede con l'oggi, col nostro tempo, col mondo in cui viviamo, coi problemi della nostra società. Il confronto non avviene per semplice accostamento di due realtà estranee, come se l'oggi fosse un recipiente e la fede una sostanza preziosa che vi viene versata. L'oggi siamo noi, con la nostra storia personale, con la nostra intelligenza, con la nostra libertà, con le nostre relazioni, con le concrete condizioni materiali e sociali in cui viviamo. La fede è ancora questo nostro oggi visto e vissuto come libera apertura a Dio; come accoglimento della Parola di Dio; come sequela di Gesù, in cui Dio si è donato totalmente a noi; come docilità allo Spirito, che ci fa scoprire e ci fa compiere i gesti concreti, con i quali noi possiamo vivere qui e ora la stessa carità di Gesù¹⁰⁰.

Martini mostra piena consapevolezza che anche l'oggi cambia nel giro di pochi mesi: «Dall'aprile a oggi, però, il contesto è mutato e cercherò anzitutto di rendermi conto, insieme a voi, del contesto nuovo»¹⁰¹. Il che

⁹⁷ *Come vedo?*, 278.

⁹⁸ *Lettera a San Carlo*, 799.

⁹⁹ *Alzati*, 616.

¹⁰⁰ *In visita*, 982.

¹⁰¹ *Orizzonti nuovi*, 67.

rende la fatica del discernimento ancora più grande, ma anche più stimolante e sempre aperto l'impegno dell'interrogazione.

A tenere insieme il referente biblico e il referente odierno è il concetto di *visione*.

«Vision», in inglese, sta a indicare una meta, un ideale, ciò a cui si ispira un impegno, un programma... È uno sguardo di insieme, un'intuizione di sintesi, un'illuminazione organica e sintetica del rapporto tra il mistero di Dio e il mistero dell'uomo, che ci permette di cogliere i collegamenti tra tutti i pezzi di un mosaico¹⁰².

È lo stesso Martini a raccontare ai giovani come, già durante la sua ordinazione episcopale, avesse colto in forma di visione «l'unità profonda e il nesso tra l'umano, il divino e l'evangelico»:

L'umano, cioè i desideri del cuore umano, specialmente i desideri di andare oltre, di conoscere e di amare di più, di capire di più, di esprimersi in maniera piena, di vivere un'esistenza che si muova in orizzonti sempre più grandi. Il divino, in particolare il divino trinitario, l'essere di Dio che ci si rivela come dono che va oltre, che esce da se stesso; l'essere divino che ci si rivela come dedizione... L'evangelico, definito da Gesù con espressioni molto incisive: «Chi perde la sua vita per me e per il Vangelo la troverà», «Non abbiate paura di coloro che uccidono il corpo», «Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici»¹⁰³.

La visione nasce dalla «perfetta coerenza», dalla «totale sintonia» e dal «meraviglioso incastro» tra umano, divino ed evangelico; genera «luce, gioia, pace, promessa» nello sforzo di quel discernimento che tende alla «sintesi tra le domande della gente e quelle di Dio, tra le aspirazioni del nostro cuore e i desideri del Signore»¹⁰⁴. Il criterio è quello di penetrare gradualmente nell'unità fra le tre dimensioni e riuscire a esprimere questa unità per la nostra Chiesa.

6. Il modello della comparazione, sulla linea del tempo e dello spazio

Frequente è la capacità di imparare dalla storia e dalla geografia della Chiesa. Si tratta di interloquire vuoi con la Chiesa di un altro tempo, vuoi

¹⁰² *Grande grazia*, 203.

¹⁰³ *Grande grazia*, 205.

¹⁰⁴ Cf *Grande grazia*, 205.

con le altre Chiese del nostro tempo, per scoprire attraverso il confronto quelle somiglianze e quelle diversità che siano utili all'esercizio di verifica e di rilancio della vita e dell'iniziativa pastorale. Circa la prima prospettiva, sulla linea del tempo, ricorrente è la comparazione con la Chiesa di Milano al tempo di san Carlo, considerato modello formidabile per l'oggi. A questo proposito, un capolavoro letterario e teologico pastorale sono unitamente la *Lettera a San Carlo*, dove Martini in successione scrive una lettera, immagina un dialogo e condivide una preghiera con il Santo, e in questo modo imposta la verifica sui temi delle prime tre lettere pastorali (contemplazione, Parola ed Eucaristia), e lo scritto *In visita con San Carlo* con il quale viene proposto l'esame di coscienza sulle lettere pastorali quarta e quinta (missionarietà e carità) attraverso il racconto di una notte insonne del Cardinale in visita pastorale ad una parrocchia, durante la quale il vescovo immagina il già citato dibattito in un consiglio pastorale e poi il rinvenimento di un'omelia dello stesso san Carlo. Martini sembra vivere l'esperienza di una mistica simbiosi nel «ritrascrivere liberamente queste pagine, cosicché ora non so più bene se esse sono di san Carlo o sono mie»¹⁰⁵, perché «i tuoi esempi e le parole che di te si riportano sono entrati a far parte del mio mondo interiore»¹⁰⁶. Pur nella consapevolezza che «vedi, san Carlo, i tempi sono cambiati»¹⁰⁷, molto rimane valido e attuale:

... mi vengono in mente tante parole forti e chiare, dette a questo proposito da san Carlo nei discorsi ai milanesi del suo tempo. Come sarebbe bello se san Carlo potesse ridirle oggi qui per noi, magari in modo adatto al nostro linguaggio¹⁰⁸.

L'attenzione è quella di mantenere l'equilibrio tra passato e presente, tra ciò che cambia e ciò che rimane; e dalla prospettiva del Cielo esso è sorprendentemente sbilanciato sulla somiglianza e sulla continuità:

C.M. Martini: Vorrei cercare, appunto, di capire meglio la differenza che c'è tra la tua epoca e la mia, la diversa mentalità, le differenti condizioni sociali e culturali, per attuare meglio oggi quello che tu hai proposto per la Chiesa

¹⁰⁵ *In visita*, 976.

¹⁰⁶ *Lettera a San Carlo*, 800.

¹⁰⁷ *In visita*, 966.

¹⁰⁸ *In visita*, 975.

e il mondo del tuo tempo. Insomma, capire ciò che è cambiato per capire ciò che rimane.

San Carlo: Vai pure avanti, ma senza dare troppa importanza alle differenze dei tempi. Se sapessi come si vedono le cose da qui...¹⁰⁹

Circa la seconda prospettiva, sulla linea dello spazio, l'esperienza e la competenza di Martini in Europa lo portano ad applicare soprattutto in tale ambito lo strumento del confronto, domandandosi esattamente «come si presenta la nostra Chiesa *comparativamente* ad altre Chiese particolari europee?»¹¹⁰. Tale esercizio aiuta la ricognizione di caratteristiche proprie della nostra Chiesa, e funziona da buona base per la determinazione oggettiva degli elementi positivi e degli elementi negativi della Chiesa ambrosiana in sé.

Sullo sfondo del metodo comparativo sta certamente il dato filosofico dell'identità nella differenza e della differenza nell'identità, il dato ermeneutico della variabilità linguistica, ma ancor più il dato teologico della *comunione dei santi*, che viene descritta come

un fatto complesso. Entrano in essa le ricchezze della grazia e della carità, ma c'è anche lo scambio di valori umani comunitari, c'è l'appartenenza di più persone ad un certo ambiente sociale, alla mentalità propria di un'epoca, a modi di vedere e di sentire che plasmano un'esperienza comune.¹¹¹

7. *Abitare gli eventi ecclesiali e compulsare le fonti*

Tale criterio è legato a un'abitudine assodata che ha caratterizzato lo stile omiletico martiniano: considerare con rispetto e docilità, e quindi lasciarsi stimolare da *luoghi, personalità, avvenimenti, documenti* incrociati nello svolgersi concreto del proprio ministero all'interno della vita della Chiesa e del mondo. È la capacità profetica di trasformare ogni occasionalità in opportunità, ogni punto della linea del *chrónos* in evento del *kairòs*.

¹⁰⁹ *Lettera a San Carlo*, 800-801.

¹¹⁰ *Verifica*, 1265.

¹¹¹ *Lettera a San Carlo*, 800.

Ha un'incidenza molto significativa l'accostamento di modelli di discernimento spirituale, che ci vengono offerti da alcuni eventi della Chiesa o della vita di singoli credenti¹¹².

Che siano appunto luoghi visitati (per esempio: Gerusalemme, Roma, Assisi¹¹³), o personalità incontrate (quelli che Martini chiama «*sociologi e profeti* del nostro tempo che hanno riflettuto e scritto...»¹¹⁴, ma anche i pastori e i fedeli martiri del '900), o avvenimenti (come anniversari ecclesiali e civili, utili se appunto celebrati senza vuota formalità e retorica, celebrazioni liturgiche, convegni teologici e/o pastorali, meeting culturali, ma anche situazioni trepide della vita sociale e politica locale e globale), o documenti (*in primis* quelli del Papa, e insieme le pubblicazioni di settore e la stampa ecclesiale), comunque il Cardinale si prepara e insegna a prepararsi alla verifica lasciandosi *toccare da vicino* e «*ripensando, rivedendo, compulsando*»¹¹⁵. Questo stesso metodo viene richiamato nella prospettiva della nuova evangelizzazione, nei termini di «segnali sociali e culturali che via via vanno continuamente riproposti» e che non raramente costituiscono «*segnali molto positivi dell'azione dello Spirito Santo*»¹¹⁶.

8. *Lasciarsi osservare dall'esterno*

Invitando a riflettere sul tema dello stile quotidiano della sua Chiesa, il vescovo scrive:

Incomincio con delle annotazioni che non vogliono essere valutative, ma rispondono all'impressione di chi ci guarda dal di fuori. Talora alcune persone, venendo appunto dal di fuori, me le hanno fatte presenti¹¹⁷.

Se rimane vero che non si vive il Vangelo per essere ammirati dagli uomini ma al cospetto del Padre che vede nel segreto (cf Mt 6,1.4.6.18), è altrettanto vero che lo sguardo di chi ci osserva non è indifferente per valutare la qualità testimoniale della nostra vita *ad gloriam Patris* (cf Mt 5,16). Da qui la pertinenza del farsi dire dagli esterni, financo estranei,

¹¹² *In visita*, 982.

¹¹³ Cf *Quale vescovo?*

¹¹⁴ *Verifica*, 1262.

¹¹⁵ *Verifica*, 1262.

¹¹⁶ Cf *Orizzonti nuovi*, 78.

¹¹⁷ *Verifica*, 1267.

come appare il proprio vissuto cristiano ed ecclesiale, laddove ci siano le condizioni per un sano e disinteressato scambio di vedute attraverso canali comunicativi trasparenti e rispettosi.

9. Le istanze di fondo

Alcuni aspetti trasversali dicono le ragioni e decidono la bontà del processo di rivisitazione del cammino ecclesiale. Ne nominiamo sei:

a) *l'istanza della concretezza*: la «tensione alla concretezza della vita» viene vissuta dal vescovo come forte stimolo per sé e da proporre agli altri; tale principio viene declinato sia *ad intra*: «Il cammino pastorale che ho proposto in questi anni ai miei fratelli di fede ha certamente bisogno di maggiore concretezza e più tenace applicazione»¹¹⁸; sia *ad extra*: «È questo un aspetto importante della missione della Chiesa nel mondo di oggi: offrire esempi concreti, determinati, convincenti di libertà cristiana»¹¹⁹;

b) *l'istanza della serietà e della totalità*: il punto dolente che genera timore e preoccupazione nel vescovo è l'ipotesi che i fedeli abbiano «scorso rapidamente come ovvi» i capitoli di qualche lettera pastorale, «passando subito a qualche applicazione... senza lasciarsi interpellare dalla serietà e dalla totalità del precetto d'amore»¹²⁰, mentre il vescovo afferma: «Ho parlato di cose serie: ecco, vorrei insistere su questo aspetto della serietà. Mi pare questo il problema cruciale: l'enorme serietà della vita cristiana»¹²¹;

c) *l'istanza della sintesi e della semplicità*: è la sfida di scrivere una «lettera semplice e breve», non più ampia di un «biglietto da visita» per dire in «cento parole»¹²² i principi fondamentali che stanno *a cuore* al vescovo e *nel cuore* della sua proposta pastorale;

d) *l'istanza dell'interiorità*: il vescovo sa che il frutto decisivo di un'azione pastorale è che la Parola metta radici «nel "cuore", cioè nell'intimo della persona, nei luoghi delle sue decisioni profonde e veramente umane»; la ragione è assiomatica: «Senza libera convinzione interiore non c'è

¹¹⁸ Lettera a San Carlo, 794.

¹¹⁹ Lettera a San Carlo, 807.

¹²⁰ In visita, 967.

¹²¹ In visita, 974.

¹²² Cf *Cento parole*, 257.

cristianesimo»¹²³, non bastano gesti e abitudini, ma occorrono interiorità e convinzioni che gesti e abitudini esprimono, incarnano e irradiano;

e) *l'istanza del rinnovamento*: è la prospettiva che coniuga la lettura del *fatto* e l'impostazione dell'*agenda*, nella simultaneità tra ripresa dell'originario e tensione al futuro trascendente, e che vale se attuata in modo pervasivo: «Siamo chiamati a un rinnovamento che non si limita a punti particolari della fede, della liturgia, delle istituzioni, ma abbraccia tutta la vita della Chiesa»¹²⁴;

f) *l'istanza dello stile, delle priorità e del tono evangelico*: l'esortazione del vescovo mira a privilegiare lo stile complessivo della vita ecclesiale, piuttosto che l'enfasi o l'ansia per i mezzi e i numeri, le strutture e le iniziative, gli strumenti e i ruoli, le costruzioni e gli edifici; intende poi sollecitare alla verifica della ricezione del magistero pastorale imparando a distinguere le «priorità suggerite» dalle «priorità di fatto», per realizzare con frutto il compito di «anzitutto vedere dove siamo»; infine il criterio ultimo consiste nel saggiare quel tono evangelico che coincide con il «profumo delle beatitudini» e con le «descrizioni sulla comunità primitiva» di At 2 e 4¹²⁵.

II. CIRCA IL CONTENUTO

Meno agile è recensire la ricchezza dei contenuti emergenti dall'effettivo esercizio di riflessione avviato dai *test di salute ecclesiale* consegnati da Martini alla sua diocesi. Possiamo solo osare una schematizzazione di qualche punto fermo di quella che abbiamo già inteso come *visione*. Ci pare importante descrivere almeno quattro elementi: una chiave di lettura, complessiva e coerente; un perno, irrinunciabile e sempre provocante; un equilibrio, delicato ma sempre da ritrovare; un luogo privilegiato e da curare.

¹²³ *Cento parole*, 260.

¹²⁴ *Lettera a San Carlo*, 801.

¹²⁵ Cf *Verifica*, 1267-1269.

1. La chiave di lettura

Martini si è impegnato a darcela in poche e chiare parole nell'ardimento di condensare nello spazio di un biglietto da visita il cuore del proprio sentire teologico. In *Cento parole di comunione*, attraverso la *lectio* della parabola del seminatore (cf Mc 4,1-9), per capire e vivere l'avventura cristiana vengono focalizzati l'intreccio inestricabile e la triangolazione irriducibile tra antropologia, cristologia ed ecclesiologia. Tutto si fonda e si decide sul fatto che «terreno e seme sono stati creati l'uno per l'altro»¹²⁶. All'elemento simbolico del terreno corrisponde l'uomo; all'elemento simbolico del seme corrisponde la Parola, la quale si è fatta uomo e coincide con la centralità e unicità di Gesù Cristo e con la sua singolarità pasquale di crocifisso e risorto. Un'*antropologia pastorale* riconosce l'uomo come costitutivamente fatto per la Parola e quindi capace di realizzarsi solo nell'ascolto di essa; e viceversa la *cristologia* (che potremmo definire coerentemente *pastorale*) dice l'originalità, il primato e la principalità di quella Parola che sola incontra e incrocia, raggiunge e interpreta dal di dentro (incarnazione) e in forma ultimamente eccedente (pasqua) le aspirazioni e le realizzazioni dell'uomo.

L'*ecclesiologia pastorale* interviene nel riconoscere la Chiesa come condizione pratica e insieme frutto concreto della seminazione della Parola nell'umano. Condizione, perché l'accesso conoscitivo a Gesù Cristo non accade

altrimenti se non per la predicazione e la parola della Chiesa, la quale si appoggia in tutto alla predicazione del Nuovo Testamento, alle parole e ai gesti di Gesù raccontati dai Vangeli, alle parole di tutta la Scrittura che lo preannunciano e lo spiegano¹²⁷.

Frutto, perché la Chiesa è la risposta complessiva alla Parola seminata; è generata e rigenerata dalla Parola, si nutre del vitale ingrediente pasquale della Parola facendone il suo centro e la sua forma; è albero grande e ospitale, ovvero missionario e caritatevole, che germoglia dal seme evangelico e dalla meravigliosa spiga eucaristica.

Conferma di questa chiave di lettura è l'importanza insuperabile data alle prime cinque lettere pastorali e al loro disegno unitario.

¹²⁶ *Cento parole*, 259.

¹²⁷ *Cento parole*, 260.

Ancora oggi, dopo oltre undici anni di esperienze di cammino diocesano, ritengo che le indicazioni programmatiche delle prime cinque lettere pastorali siano quelle fondamentali e ci abilitino a collocarci come comunità cristiana adulta di fronte alla sfida religiosa della fine del ventesimo secolo¹²⁸.

Se da una parte la Chiesa deve vivere di contemplazione, di Parola e di Eucaristia per agganciare sempre e nuovamente il mistero rivelativo e salvifico di Cristo, così – in modo indissolubile – deve esprimersi nella missione e nella carità per incontrare tutti gli uomini, a partire dagli uomini più deboli e sofferenti, e offrire all'uomo il compimento del desiderio di senso e di pienezza che lo costituisce.

Nella stessa linea è l'interpretazione del Concilio Vaticano II nel suo insieme e in particolare delle sue costituzioni:

Nei documenti del Vaticano II agiscono costantemente e si influenzano reciprocamente due prospettive. Da una parte, la Chiesa si considera come mistero di Cristo nella storia e si sente spinta ad «aggiornarsi», così da vivere efficacemente la missione ricevuta per gli uomini del nostro tempo. Dall'altra, il desiderio di contribuire al bene vero dell'umanità conduce la Chiesa ad approfondire il suo rapporto con Gesù di cui essa è corpo e segno. E questo rapporto nasce dalla decisione di Dio di comunicarsi per amore agli uomini¹²⁹.

Ancora una volta rapporto agli uomini (cf *Gaudium et spes*) e rapporto a Cristo (cf *Dei Verbum* e *Sacrosanctum concilium*) definiscono la natura e la missione della Chiesa (cf *Lumen gentium*), a partire dal dono dell'autocomunicazione amorosa di Dio al mondo (cf primato strutturale di *Dei Verbum*).

Il sigillo della chiave di lettura triadica è posto dalla lettera di presentazione del libro del Sinodo 47°: un disegno di Chiesa, tutto da viverci sul modello della Chiesa degli Apostoli, dove le due dimensioni fondamentali sono ancora una volta cristocentrica e antropologica. La prima è indicata come «mistica ecclesiale della *imitatio Christi*»¹³⁰, ovvero centralità di Cristo e del suo volto pasquale di servo sofferente:

In Lui, misericordia fatta carne, siamo chiamati a essere la Chiesa della misericordia; in Lui, povero per scelta, la Chiesa povera e amica dei più poveri; in Lui, appassionato per la comunione del regno, la Chiesa dell'unità intorno

¹²⁸ *Alzati*, 616.

¹²⁹ *Lettera a San Carlo*, 801-802.

¹³⁰ *Lettera presentazione*, 22.

ai Pastori da Lui voluti per noi, nell'attesa fiduciosa e orante del dono della piena comunione tra tutte le Chiese cristiane; in Lui, ebreo osservante, la Chiesa che ama i suoi fratelli maggiori e si nutre sulla santa radice, Israele; in Lui, Servo umile e consegnato per amore al dolore e alla morte, la Chiesa che accetta di farsi consegnare dal Padre alla via dolorosa per amore del suo popolo, fino alla fine¹³¹.

La seconda dimensione emerge nel grande spazio dedicato all'evangelizzazione, compito precipuo e primario della Chiesa che si occupa di offrire la buona notizia su Gesù come notizia di senso per il cuore dell'uomo, caratterizzato dall'apertura illimitata di desiderio, da raggiungere nella complessità e mutevolezza dei suoi ambiti sociali e culturali. Per evangelizzare primario è il contesto del *senso della vita*, che poi si declina nei contesti di esistenze segnate dal dolore, dalle inimicizie, da ogni forma di male:

La vita vissuta secondo il Vangelo non appare più come assurda o dominata dal caso, ma come ricca di senso e degna di esser vissuta, anche nei suoi lati oscuri e dolorosi¹³².

Questo l'essenziale dell'azione pastorale: a fronte di un tempo di *prova* della fede e della *minaccia* tragica che grava sull'uomo moderno e che consiste sostanzialmente nella percezione di una concorrenzialità tra l'azione dell'uomo e l'azione di Dio, Martini si fa consegnare direttamente da san Carlo il mandato pastorale di «rifondare la pietà» ovvero «ricostruire i fondamenti della fede e della morale»¹³³. In questa prospettiva ecco indicate le consuete due direttrici. Quella cristocentrica, che riguarda l'aspetto di un discepolato obbediente:

Emerge l'unico, grande compito della Chiesa di ogni tempo, che è quello di costruirsi nella totale fedeltà al suo Signore... una fedeltà a Cristo non generica e astratta, ma capace di innervare concretamente tutte le espressioni dell'esistenza cristiana¹³⁴.

¹³¹ *Lettera presentazione*, 21.

¹³² *Lettera presentazione*, 36.

¹³³ Cf *Lettera a San Carlo*, 804.

¹³⁴ *Lettera a San Carlo*, 806.

Quella antropologica, che riguarda il «*caso serio* radicale che è il senso definitivo della vita umana»¹³⁵:

Vanno messe in luce le attese di Dio scaturenti dalle profondità dell'esistenza. L'uomo deve scoprire di non essere lui stesso l'origine della propria vita, ma di esistere in forza di una chiamata, di una parola d'amore¹³⁶.

Detto ancora con san Carlo, questa è la *posta* veramente e seriamente *in gioco*:

La vita eterna dell'uomo e del mondo; la missione della Chiesa sta in bilico tra salvezza e dannazione, tra vita e morte¹³⁷.

Ed è solo in base a questi due principi che si delinea quello che per Martini è il *compito storico*:

Facciamo fatica a leggere queste cose nel quadro di un compito storico, che spesso mi sforzo di esprimere in maniera sintetica: mostrare che è possibile costruire comunità autenticamente cristiane, evangeliche, anche in un mondo secolarizzato e tecnicizzato¹³⁸.

2. Il perno

Profondamente ispirato dalla testimonianza di san Carlo, Martini indica nel Crocifisso il perno dell'intera architettura dell'esperienza cristiana:

quest'unificazione dell'attività pastorale e missionaria nella contemplazione di Dio e del Crocifisso dà respiro e pace. I problemi pastorali, pur senza perdere la loro urgenza e complessità, trovano un punto di riferimento e di partenza, che fa vedere ogni cosa in un modo più profondo e unitario¹³⁹.

È nella croce di Gesù che trovano unità le cinque prospettive delle prime lettere pastorali: la non contrapposizione o concorrenza tra Parola ed Eucaristia, come nemmeno tra dimensione contemplativa di ascolto e di celebrazione e impegno missionario e di carità. Dalla Scrittura alla Croce; dalla Croce all'Eucaristia; e nella Croce il mistero della Chiesa povera e

¹³⁵ *Martirio*, 245.

¹³⁶ *Lettera a San Carlo*, 805.

¹³⁷ *In visita*, 967.

¹³⁸ *Verifica*, 1271.

¹³⁹ *Lettera a San Carlo*, 797.

amorevole. Il tutto stupendamente e con grande semplicità detto nel dialogo con il Santo Patrono:

San Carlo: Ti dirò che, ad un certo punto, per me la Bibbia si è concentrata sul Crocifisso. Lo guardavo per lunghe ore e vi trovavo tutte le parole di amore, di rimprovero, di perdono, di incitamento che sono sparse nelle pagine della Bibbia. Vi trovavo il senso tragico del peccato e le vie della riconciliazione [...] Sì, e nella croce contemplavo anche la Chiesa. Trovavo nella croce le due parole che rendono credibile la testimonianza del cristiano davanti agli uomini: la povertà e la carità.

C.M. Martini: [...] Il tuo accenno alla croce di Gesù, come sintesi di tutte le parole di Dio, mi ricorda che le pagine bibliche tendono a condurci ai piedi della croce, a lasciarci attrarre da Gesù, a diventare una cosa sola con lui, a offrirci con lui al Padre, a donarci come lui ai fratelli. Tutto questo avviene nell'Eucaristia. Qui la nostra libertà vive la sua suprema obbedienza a Cristo: obbedienza, anzitutto, al comando di ripetere i gesti dell'ultima cena; ma anche e soprattutto obbedienza a dare corpo e sangue per i fratelli, a vivere nell'adorazione della volontà del Padre, a condurre una esistenza «eucaristica», cioè ricca di stupore, di riconoscenza, di gratuità¹⁴⁰.

Ecco l'eredità borromaica decisiva ricevuta dal successore Martini come criterio pastorale per eccellenza, infallibile:

Davanti al Crocifisso verifico i miei propositi, chiedo luce per la mia azione pastorale, preparo le mie prediche, penso ai gesti di carità con cui recare l'amore di Dio ai poveri, ai malati, ai carcerati¹⁴¹.

Ed ecco l'eredità che il Cardinale riconsegna intatta alla sua Chiesa, come segreto per abitare evangelicamente la postmodernità, senza paure e fecondamente:

Essere Chiesa degli apostoli vuol dire essere il corpo di Cristo crocifisso nella storia, la ripresentazione del Suo volto nel tempo, confidando nella grazia dello Spirito e nella misericordia di Colui che perdona le mancanze con cui sfiguriamo quotidianamente questo volto dolcissimo e santo. [...] Noi, Chiesa ambrosiana, abbiamo oggi più che mai bisogno di confermare il nostro volto nel volto di Cristo umile e abbandonato, non per razionalizzare i nostri insuccessi o consolarci del nostro diminuito influsso sulle masse, ma per riconoscerci qui e ora, in questa situazione complessa e difficile, partecipi del

¹⁴⁰ *Lettera a San Carlo*, 807-808.

¹⁴¹ *In visita*, 978.

disegno di salvezza del Figlio crocifisso. Per imparare ancora una volta ad amare e servire come Lui ha amato e servito e ritrovare quella semplicità e scioltezza con cui la Chiesa degli apostoli, piccolo gruppo insignificante, ha affrontato il colosso della cultura del proprio tempo senza complessi, affidandosi alla forza e alla gioia del Vangelo¹⁴².

3. *L'equilibrio*

Si avverte costante la preoccupazione di mantenere il giusto equilibrio. Alla base sta l'equilibrio tra contemplazione e azione. Martini lo esprime nei termini di due simultanei primati di prospettiva che ha «cercato di portare avanti in questi anni»:

Il primato dell'interiorità, la coscienza che niente si fa o si muove se non c'è la conversione del cuore, se non si punta anzitutto all'interno della persona. Questa è la radice, il motore di tutto. [...] Uno degli strumenti privilegiati per il primato dell'interiorità, indicato dal Concilio Vaticano II, è la *lectio divina*, la capacità di pregare a partire dalla Scrittura. *Il primato del farsi prossimo*. L'evangelizzazione si esprime nella forma della prossimità capace di individuare sempre con prontezza le nuove povertà, segnalandole anche all'opinione pubblica, così da coinvolgere tutti¹⁴³.

Viene affrontato anche il tema più delicato dell'equilibrio tra dimensioni apparentemente contrastanti circa lo stile di presenza della Chiesa nel mondo; la raccomandazione è che le fisiologiche «oscillazioni» non degenerino in dolorose «conflittualità» intraecclesiali. Due le formulazioni più interessanti di questi possibili disequilibri. La prima consiste nella ripresa delle metafore paraboliche di Gesù:

Oscillazione tra la visuale *del lievito che scompare nella pasta* (e quindi, concretamente, trasferendo e trasponendo le virtù evangeliche in servizi e atteggiamenti di valore umano, compiendo così il servizio della Chiesa) e la visuale *della città sul monte*, quella che non può essere vista (cf Mt 5,14) e verso cui si sale come al monte del Signore (cf Is 2,3; e qui viene invece sottolineata l'identità, l'essere fortemente ed esteriormente Chiesa)¹⁴⁴.

¹⁴² *Lettera presentazione*, 20-21 e 23.

¹⁴³ *Orizzonti nuovi*, 77-78.

¹⁴⁴ *Orizzonti nuovi*, 74-75.

Una seconda formulazione dice della dialettica tra aggiornamento e radicalità, tra Chiesa del dialogo e Chiesa del martirio. Martini ricorda l'insegnamento del Vaticano II dove *Lumen gentium* e *Gaudium et spes* sono inseparabili come lo devono essere nella Chiesa anche la consapevolezza viva del mistero e la responsabilità concreta per il mondo contemporaneo. Egli comprende il problema dell'accento da far cadere più sull'affermazione identitaria e sul coraggio della denuncia dell'errore e del male, sullo smascheramento delle idolatrie e delle ambiguità a costo dello scontro polemico; o piuttosto sull'attenzione, sull'ascolto, sulla comprensione dell'altro e diverso, per un confronto e una ricerca di convergenza. Occorre evitare la tesi dell'«antinomia radicale tra martirio e dialogo», e preferire quella della loro «composizione»¹⁴⁵. Pace e dialogo posseggono una sorta di primato rispetto al contrasto e al martirio, in quanto radicati nel *primato della comunione*, ovvero nell'originario disegno universale e della conseguente attrazione universale di salvezza da parte di Dio, che «rende ogni uomo e ogni vero valore umano “dialogabile”»; del resto, anche il martirio è radicato su *un duplice primato*: quello della *fede*, che esige coerenza assoluta nel non sconfessare mai la signoria di Gesù davanti agli uomini, e quello dell'*amore* che è tale se giunge al dono della vita. Se improponibili sono le soluzioni della giustapposizione cronologica (un tempo per la pace, un tempo per soffrire) e della divisione di compiti (io dialogo, altri subisce/cerca il martirio), l'equilibrio sta nel discernimento spirituale, serio e puntuale (cosa vuoi, Signore, oggi e qui da noi Chiesa e da me cristiano?). Ma è poi soprattutto nell'Eucaristia che si intravede la sintesi tra le esigenze di testimoniare Cristo – anche a prezzo della vita – come Verità, senza sconti né compromessi, contro ogni relativismo e scetticismo, e l'urgenza di parlarsi, ascoltarsi a vicenda «nella ricerca di punti comuni d'intesa e di progressiva chiarificazione», senza cadere nei pericoli di «mimetismo, di latitanza, di conformismo»: l'Eucaristia quale sacramento di comunione è fonte di dialogo e di comunicazione anche nei diversi ambiti di convivenza sociale e culturale; l'Eucaristia quale sacramento dell'amore capace di sacrificio è fonte di un'esistenza interpretata e vissuta come offerta totale di sé al Padre e agli uomini.

¹⁴⁵ Cf per tutti i riferimenti di questo paragrafo: *Martirio*.

4. Il luogo

Spazio concreto e strumento privilegiato per vivere la vocazione cristiana in forma ecclesiale è *la parrocchia all'interno del tessuto diocesano*. Ben consapevole della pluralità e complessità delle forme di autorealizzazione della Chiesa, soprattutto all'interno di un contesto urbano e metropolitano, Martini mostra di possedere una forte teologia della Chiesa locale, a partire dalla quale indica come scelte fondamentali della pratica pastorale della diocesi ambrosiana «due linee preferenziali»:

quella della *santità popolare*, cioè della possibilità che deve essere data a ogni persona di poter incontrare il Signore in termini personali per conoscerlo e seguirlo in un cammino spirituale semplice e applicabile a tutti; quella della *parrocchia*, intesa come luogo fondamentale, anche se non unico, dell'attività pastorale¹⁴⁶.

Di questo luogo, il vescovo indica anche i mezzi più importanti per un'esperienza intensa: il consiglio pastorale parrocchiale e il progetto pastorale.

Strettamente connesso a questo aspetto della diocesanità è anche il tema della «dedicazione del presbitero diocesano, cooperatore del vescovo, alla chiesa particolare»: il vescovo invita i suoi preti alla verifica intorno al loro «giusto stile pastorale» che – anche in questo caso – viene a coincidere con l'entrare davvero nella sostanza della proposta del vescovo e nell'applicazione dei piani pastorali «alle circostanze della vita di ogni giorno»¹⁴⁷.

Concludiamo con la *vivissima riconoscenza* di Martini nel celebrare il ventesimo anniversario di ordinazione episcopale.

A distanza di vent'anni, avverto oggi il bisogno di ringraziare ancora una volta il Signore e ciascuno di voi. [...] Ripensando a quanto ho vissuto in questi vent'anni debbo dire chiaramente che voi [...] avete reso meno arduo, quasi vorrei dire facile, il mio compito, fin dall'inizio. Ho sentito che tanti, con spirito di fede, senza guardare alla persona, aprivano al Vescovo con disponibilità il loro cuore e si impegnavano a interpretare benevolmente gli sforzi e i tentativi del suo servizio pastorale. E così avete accolto la proposta di mettermi con me alla scuola della Parola di Dio, della Bibbia, della meditazione del Vangelo e avete risposto alle sollecitazioni delle mie lettere pastorali. [...]

¹⁴⁶ *Alzati*, 616-617.

¹⁴⁷ Cf *Dedicazione del presbitero*.

Mi avete aiutato a sentire sempre il mio servizio in relazione a Cristo e alla Chiesa, a spendermi per questa Chiesa, per il primato di Dio e del Vangelo, per il primato della grazia e dello Spirito. E, ancora, ho potuto cogliere in tanti uomini e donne alla ricerca spesso faticosa e sofferta della verità, i due movimenti tipici del mistero dell'Epifania: quello della luce di Cristo che vuole illuminare tutti e quello del loro cammino lungo il quale, magari senza conoscerlo ancora, gli andavano incontro¹⁴⁸.

Un ministero iniziato provvidenzialmente nella solennità dell'Epifania, per essere ministero davvero *epifanico*: alla fondamentale scuola della Parola, nella docilità totale all'azione dello Spirito, attraverso lo strumento privilegiato delle lettere pastorali, per una Chiesa impegnata a far incontrare la verità di Cristo con i cammini più disparati degli uomini e delle donne del nostro tempo.

GABRIELE CISLAGHI
Corso Italia, 3
21013 Gallarate (VA)

Gallarate (VA), 20 marzo 2014

¹⁴⁸ *Sguardo contemplativo*, 70-71.